

Nuovo attacco al potere d'acquisto delle masse lavoratrici e popolari

# Minacciato un aumento delle tariffe elettriche

Girandola di miliardi erogati dall'ENEL alle ex società elettriche - Nazionalizzare gli impianti degli autoproduttori e porre fine agli scandalosi privilegi accordati alle grandi aziende - Occorre rivedere il sistema tariffario per promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese

L'ENEL minaccia un aumento delle tariffe del preteso del 10 per cento. La difficoltà finanziaria in cui lo ente è venuto a trovarsi avendo dovuto affrontare una serie di pagamenti eccessivamente onerosi alle società elettriche nazionalizzate. In effetti, secondo i dati resi noti da una agenzia economica, a tutto il primo gennaio 1971 l'ENEL aveva corrisposto in cifre (fondo: 206 miliardi e 745 miliardi all'Edisonvolta, 114 miliardi e 706 milioni alla S.M.E., 125 miliardi e 284 milioni alla SIP, 111 miliardi e 409 milioni alla SADE, 89 miliardi e 258 milioni alla Vizola, 82 miliardi e 42 milioni alla Romana di elettricità, 73 miliardi e 159 milioni alla Selt Valarno, 59 miliardi e 371 milioni alla CIELI, 51 miliardi e 754 milioni alla SGES, 48 miliardi e 323 milioni alla UNES. Si tratta ovviamente di cifre che fanno venire il capogiro, con le quali oltretutto le società nazionalizzate hanno potuto invadere altri lucrosissimi settori, tra cui i telefoni e la grande distribuzione.

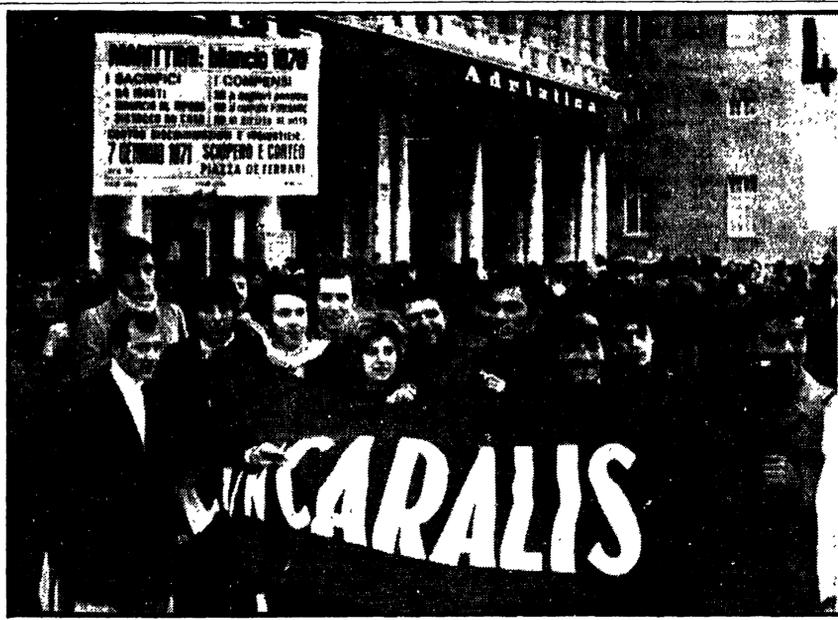
Tutto ciò non sarebbe accaduto se l'ENEL fosse stato fornito, sin dall'inizio, di un «fondo di dotazione» come chiedevano il nostro partito e i sindacati. Ma questa non è la sola via da percorrere per evitare gli aumenti delle tariffe minacciate dal presidente dell'ENEL, Di Cagno, in una conferenza svoltasi a Milano. Il «fondo di dotazione» per la cui creazione la FIDAE-CGLI ha insistito anche recentemente, rimane naturalmente uno dei punti nodali della svolta che è ormai indispensabile realizzare nella politica dell'ente nazionalizzato e questo anche per alleggerirne la gestione e per consentirgli di effettuare gli investimenti necessari.

Occorre però porre fine anche alle scandalose situazioni di privilegio create proprio all'atto della nazionalizzazione quando un aumento delle tariffe minacciato agli impianti delle grandi aziende cosiddette autoproduttori, le quali riescono oltretutto a «fabbricare» energia ad un costo inferiore anche perché non pagano a tariffa i propri dipendenti (il cui rapporto di lavoro è congelato fin dal 1964). Si tratta, in altri termini, di procedere alla nazionalizzazione degli impianti rimasti nelle mani delle grandi società «autoproduttori» venute così a trovarsi in una situazione vantaggiosa rispetto ai normali utenti.

Ma si tratta, altresì, di rivedere l'intero sistema delle tariffe, non già nel senso di prevedere un aumento delle tariffe indiscriminato, che ganagistica quindi le differenze attualmente esistenti a favore delle aziende più grosse, bensì in direzione di una ristrutturazione che tenga presenti soprattutto le esigenze della piccola e media utenza della agricoltura e del Mezzogiorno. Non è tollerabile, ad esempio, che la FIAT paghi l'energia elettrica prodotta dall'ENEL 5 o 7 volte meno di un consumatore privato. Secondo il attuale sistema tariffario, infatti, mentre un utente privato paga 3 lire al kWh, le grandi aziende ne pagano 7,10 e anche 6,80. La logica è questa: più sono grosse e meno pagano.

Dovrebbe essere il contrario. La nazionalizzazione non è stata fatta per avere un carrozzone in più in mano a questo o quel gruppo politico, ma per promuovere il progresso economico e sociale del paese. E' in questa direzione che bisogna operare. Le tariffe devono essere differenziate, in modo rovesciato: non per agevolare le grandi utenze ma per stimolare lo sviluppo di quelle minori.

Anziché ricorrere al minacciato aumento delle tariffe, dunque, è necessario modificare rapidamente l'intera politica dell'ENEL, a cominciare dal completamento della nazionalizzazione attraverso l'assorbimento degli impianti ancora in mano ai privati, la cui produzione dal '62 ad oggi è passata dal 20,65 ad oltre il 27 per cento del totale. Anche questo assurdo, ovviamente, è stato possibile grazie al modo con cui è stata fatta la nazionalizzazione. Ma al riguardo esistono precise responsabilità politiche: i permessi per ampliare gli impianti degli autoproduttori sono stati concessi infatti dai vari ministri della industria dopo la creazione dell'ENEL. E ciò significa che non si è voluto andare avanti nella nazionalizzazione ma si è voluto fare esattamente il contrario, come non è possibile escludere che oggi si vorrebbero aumentare le tariffe per dimostrare che l'impresa pubblica fallisce i suoi scopi.



GENOVA: i marittimi in sciopero dopo aver percorso le vie della città in corteo, protestano sotto la sede della società Italia

Navi bloccate in numerosi porti

## FORTE MANIFESTAZIONE DI MARITTIMI A GENOVA

Armatori e governo continuano a respingere le richieste dei sindacati. Contratti, pensioni e sviluppo della flotta al centro dell'azione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7. Giornata di lotta dei marittimi, oggi a Genova, per il contratto del gruppo Finmare e per le pensioni. Otto navi bloccate all'ormeggio: Raffaello, Stromboli, Caralis, Carducci, Canguro Rosso, Vento di Tramontana, Bello, San Nicola; su altre tre, la Verdi e la Vivaldi e la Gallie, che non erano in partenza, gli equipaggi hanno effettuato uno sciopero di 3 ore, dalle 9 alle 12. In sciopero per tutto il giorno le operai e gli operai della lavanderia Selm, così come gli impiegati amministrativi delle quattro società di navigazione di preminente interesse nazionale, vale a dire l'Italia, il Lloyd triestino, l'Adriatica e la Tirrenia.

Alli sciopero ha fatto seguito una vigorosa manifestazione lungo le vie centrali della città e, in piazza De Ferrari, sotto le finestre della società di navigazione «Italia». Il corteo s'è formato, alle 9,40, sotto bordo alla nave Raffaello, sulla quale era stata issata la bandiera di partenza; questa era prevista per le 11. Alle 9 l'equipaggio s'è riunito in assemblea ed ha proclamato lo sciopero a partire dalle 9,30: il corteo s'è formato subito dopo, a Calata Zingari, e s'è via via irrobustito con i marittimi delle altre navi bloccate all'ormeggio, delle operai e degli operai della Selm; contemporaneamente gli amministrativi delle quattro società di navigazione del gruppo Finmare abbandonavano gli uffici e si ammassavano a piazza De Ferrari, sotto le finestre della società «Italia» sulla cui facciata erano stati esposti quattro striscioni sui quali venivano efficacemente sintetizzati i motivi che stanno alla base della lotta della gente di mare: «Naviganti e amministrativi: sciopero per i contratti», «Svegliati Donat Cattin, occupati delle pensioni marittime».

Le richieste fondamentali della gente di mare si possono condensare in tre punti: 1) l'adeguamento delle pensioni già concesso dall'INPS (le vendite al 74% della retribuzione in luogo dell'attuale 65 per cento); 2) un contratto di lavoro (per il gruppo Finmare) che garantisca la sicurezza d'impiego ed il riposo — un giorno di riposo ogni 4 di navigazione; 3) lo sviluppo della flotta. Armatori e governo finora hanno respinto le richieste dei marittimi e, per quanto concerne la previdenza mar-

nara, il ministro del Lavoro non ha ancora risposto alla richiesta di convocazione formulata dai sindacati il 5 dicembre scorso. Da parte sua l'IRI ha addirittura predisposto un piano di liquidazione della flotta che prevede il disarmo di 48 navi e la perdita di 4.000 posti di lavoro, e questo mentre la predominante bandiera estera assorbe il 79 per cento dei traffici nei porti italiani, con un aumento del 29% rispetto al '66.

Alla posizione negativa degli armatori e del governo i marittimi rispondono con la lotta per obiettivi immediati e di prospettiva. Le federazioni marinare, mentre portano avanti la battaglia sindacale per migliori pensioni e contratti rispondenti alla realtà attuale, rivendicano lo sviluppo e l'ammodernamento della flotta, il che consentirebbe la riduzione di 500 miliardi annui il costo del trasporto marittimo, nel contesto di una politica marinara che contempra il potenziamento delle attività dei porti e dei cantieri navali.

Il ministero della Marina Mercantile ha richiesto ai ministri del Tesoro e del Lavoro un incontro a livello politico per la definizione di una risolutiva risposta unitaria alle organizzazioni sindacali dei marittimi, che nel pomeriggio di domani si incontreranno con il sottosegretario alla Marina mercantile on. Cervone. La riunione interministeriale avrà luogo nella stessa mattinata di domani.

Giuseppe Tacconi

PORTOFERRAIO, 7. Anche i marittimi di Portoferraio hanno scioperato per 24 ore aderendo alla manifestazione nazionale di estensione indetta dalle organizzazioni sindacali.

TRIESTE, 7. A causa dello sciopero due unità del «Lloyd triestino» sono bloccate in porto a Trieste. Sono le motonavi «Rosandra» e «Aquila», in servizio sulla linea per l'Africa occidentale.

LIVORNO, 7. A Livorno, diverse navi hanno rinviato le partenze mentre altre, come la motonave «Olbia» che collega Livorno alla Corsica e la «Porto Azzurro», che tocca porti dell'arcipelago toscano, sono partite stamane dopo che i rispettivi equipaggi avevano già situato uno sciopero di 48 ore. La nave «Equilino» partirà per l'Estremo oriente domani.

PIRELLI BICOCCA

## Il Consiglio di fabbrica decide nel pomeriggio lo sviluppo dell'azione

leri nuovi scioperi articolati per il contratto

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Domani pomeriggio si riunirà nuovamente il Consiglio di fabbrica della Pirelli-Bicocca, l'organismo unitariamente eletto dai lavoratori per la direzione della lotta contrattuale. Si tratterà, senza dubbio di un dibattito molto interessante, perché il gruppo dirigente operaio della fabbrica dovrà prendere alcune decisioni in merito al proseguimento della lotta oltre a compiere un esame approfondito dell'andamento della vertenza.

Com'è noto, la Pirelli, proprio alla vigilia di Natale ha formalmente minacciato, con la pubblicazione di un avviso nelle portinerie, i suoi operai che at-

tuano, come forma di lotta, la riduzione del rendimento a cottimo, di decurtare i loro salari.

L'immediata reazione all'attacco padronale al diritto di sciopero da parte dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e del Consiglio di fabbrica (nella riunione del 30 dicembre) si è concretizzata nella decisione di proseguire con le forme di lotta autonomamente scelte dai lavoratori. Cosa che è avvenuta nei giorni scorsi: operai e impiegati hanno scioperato (anche oggi) riducendo i punti di cottimo nei reparti interessati, astenendosi in modo articolato in altri e attuando il blocco delle merci in uscita ai cancelli della fabbrica.

Sostenuta dai grossi servizi nelle pagine locali del Tgsp, la Marvini Gelber dichiara di non essere venuta in Italia «per rimetterci». Non c'era proprio alcun bisogno di una simile dichiarazione. Basta uno solo dato per dimostrare l'altissimo grado di sfruttamento esistente nell'azienda: dal 1969 ad oggi l'occupazione è diminuita di 400 unità (passata da duemila dipendenti a circa 1.600 attuali), mentre le produzioni sono quelle derivanti dal contrattacco padronale in risposta alle lotte ed alle conquiste dei lavoratori.

Non è la prima volta che la azienda si muove sul terreno della provocazione. I fatti questa volta sono più chiari del solito, e la manovra è più astuciosa che mai. Non entrano le ricorrenti difficoltà di mercato, accampate ogni volta dalla direzione aziendale per respingere le richieste degli operai. Il PCI — nella Marvini Gelber risale al novembre scorso con una minacciosa lettera del suo presidente, che negava al lavoratore il diritto di sciopero, motivando il suo atteggiamento tra l'altro con l'imminenza del nuovo contratto nazionale. Adesso che questo è stato firmato — codificando tutta una serie di conquiste operate — l'azienda rende noto di uscire dalla Unione industriale italiana, dichiarando di non poter accettare le condizioni contenute in esso. Subito dopo vennero fuori le minacce alla occupazione.

Contro la sospensione di 56 lavoratori

Contro la sospensione di 56 lavoratori

## L'ELTEL di Palermo ancora occupata

Una presa di posizione del PCI — Respinto con decisione l'attacco antioperaio

Obbligazioni delle F.S.

E' stato annunciato ufficialmente il lancio sul mercato delle Euro-obbligazioni di una emissione quindicennale delle Ferrovie dello Stato, per un importo di 25 milioni di dollari. L'operazione è stata organizzata da un gruppo bancario composto dalla Banca Nazionale del Lavoro, dalla Smith Barney and Co., dalla Banque Lambert, dalla Kuhn Loeb e dalla Warburg e fa seguito al prestito bancario di 125 milioni di dollari organizzato dallo stesso gruppo nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Si prevede che il prestito abbia luogo ad un tasso di interesse dell'8,74% e ad un prezzo di emissione al di sotto della pari.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7. L'occupazione dell'ELTEL (gruppo IRI) da parte delle maestranze come risposta ad una grave rappresaglia della direzione — la sospensione di 56 lavoratori, e quindi la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, che equivale ad una vera e propria serrata — è oggetto oggi di un commento della Federazione comunista di Palermo.

In esso si denuncia che il gruppo IRI nega ai lavoratori dell'ELTEL ciò che è stato conquistato (aumenti salariali e revisione delle qualifiche) dagli operai degli altri due stabilimenti elettronici del gruppo: la SIT-Siemens di Milano e l'Ates di Catania; e che le Partecipazioni statali non hanno ancora mantenuto l'impegno di realizzare un nuovo impien-

Contratto dei gommai

E' possibile davvero la ripresa della trattativa?

Le segreterie nazionali dei sindacati del settore gomma aderenti alla CISL, CGIL e UIL si sono incontrate a Roma oggi per esaminare l'andamento della lotta in corso per il rinnovo del contratto di lavoro che vede impegnati i lavoratori sin dal 29 ottobre scorso. Le segreterie hanno rilevato con profonda soddisfazione l'unanimità e compatta partecipazione ai diversi programmi di lotta che i lavoratori hanno messo in atto, articolate in ogni unità produttiva, dimostrando di avere compreso appieno i motivi della rottura della trattativa, determinati dalla intransigenza che ha contraddistinto l'atteggiamento della delegazione industriale fin dall'inizio della vertenza.

Sulla scorta di tale analisi le segreterie hanno quindi conformato la prosecuzione della lotta secondo le misure già stabilite a livello nazionale e di cui l'assemblea dei lavoratori dichiara le modalità per renderle sempre più incisive. A conoscenza di una dichiarazione che il direttore dell'Assogomma avrebbe fatto intransigente, che ha reso disponibili degli industriali del settore alla ripresa delle trattative, le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori dichiarano che qualora tale dichiarazione possa essere intesa come una nuova volontà degli industriali ad entrare concretamente nel merito di tutte le richieste contrattuali partendo da quelle qualificanti, altrettanto disponibili a sussistere da parte dei lavoratori come sempre dichiarati.

Le segreterie nazionali hanno infine deciso di convocare per il giorno 14 gennaio prossimo una riunione nazionale dei rappresentanti di fabbrica e provinciali.

Promosso dalla FGCI

Oggi il convegno sui lavoratori studenti

Inizia oggi nella sede dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie (Roma) il Convegno nazionale sui problemi e le condizioni dei lavoratori studenti promosso dalla Federazione giovanile comunista.

I lavori saranno aperti alle ore 15,30 con la relazione introduttiva che sarà tenuta dal compagno Moris Bonacini della segreteria della FGCI. Subito dopo inizierà il dibattito che proseguirà per tutta la giornata di sabato e nella mattinata di domenica.

Al convegno saranno presenti lavoratori studenti provenienti da ogni parte d'Italia, giovani operai, dirigenti del partito, parlamentari, sindacalisti, amministratori locali e regionali.

Si tratta di una iniziativa di grande rilievo con la quale si intende affrontare un problema che è andato assumendo dimensioni sempre più drammatiche.

700-800 mila giovani e forse più (è difficile individuare la cifra esatta) sono attualmente iscritti in istituti di scuola privata cui si dirigono soprattutto i giovani lavoratori sono i lavoratori-studenti. Vivono e lavorano in condizioni pesanti di sfruttamento. I problemi che si aprono sono di vasto interesse: dall'apprendistato alle qualifiche agli orari di lavoro, alla organizzazione del lavoro in fabbrica, alle condizioni di studio, alla visione fra mondo della scuola e mondo del lavoro. Si toccano cioè questioni di fondo che interessano tutto il movimento democratico ed in primo luogo la classe operaia e le sue organizzazioni.

## Lettere all'Unità

Per ricordare gli antifascisti che morirono nelle orride celle di S. Sabba

Caro compagno,

Vorrei segnalare ai lettori la rivista di Ketty Daneo sulla Resistenza di Sabba, luogo irrimediabilmente famoso per essere stato, durante l'occupazione nazista di Trieste, l'unico giornale creato nel nostro paese; essa è uscita nei giorni scorsi, tradotta in nove lingue, in un'elegante pubblicazione, illustrata da disegni di Renato Daneo. La posta della Daneo, incisa in una lapide apposta sul tragico edificio nel decimo anniversario della liberazione, si è ormai indissolubilmente legata al ricordo di quella vicenda: il voluttoso odore ha il pregio di fornire un documento durevole del martirio degli antifascisti italiani e sloveni che morirono nelle orride celle di S. Sabba.

La traduzione in tante lingue (con l'italiano vi sono lo sloveno, il serbo-croato, l'ebraico, il russo, il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo) vuole ricordare le diverse nazionalità che hanno subito il martirio nella Resistenza, ma anche il sacrificio di un tempo d'interclassista della Resistenza e delle lotte di liberazione dei popoli. Tra i giornalisti spicca un nome prestigioso, quello del grande poeta spagnolo antifascista Rafael Alberti. La Rivista di Sabba, dichiarata monumento nazionale, sarà restaurata, secondo il progetto dell'arch. Romano Boico, perché possa sempre più dignitosamente ospitare i ritorni infanti che nessun di questo abbia l'eloquenza di quel luogo, e possa svolgere una funzione educativa. In questa prospettiva l'iniziativa editoriale per l'opera di Ketty Daneo si inserisce come originale e riuscito contributo.

Saluti cordiali.

VITTORIO VIDALI (Trieste)

Non è in galera il medico-imprenditore che abbandonò i bimbi subnormali

Caro Unità,

Un paio di mesi or sono ho letto la lettera dei genitori dei bambini di Firenze che, prendendo motivo dal giudizio espresso dalla Corte d'Assise di Roma dell'ex suora Maria Diletta Pagliuca, nota per aver compiuto immorali delitti sui bambini subnormali, chiedevano al giornale notizie in merito ad un altro fatto clamoroso: era un fatto sceso tre anni fa nel centro storico di Catanzaro, proprietà del dottor Giannini, parente dell'on. Pucci, sottosegretario al governo.

Il fatto di cui si parla, che attende una risposta alle domande fatte nella lettera di quei genitori. Insomma il dottor Giannini, denunciato dall'autorità giudiziaria per maltrattamenti ed abbandono di bambini minorati, è stato assolto? Condannato? Se è stato condannato, con pena ha subito? Tre anni non sono tre mesi e credo sia giusto che si sappia se questi fatti che hanno indignato l'opinione pubblica.

Cordiali saluti.

FOSCO GUIDOTTI (padre di un bambino minato (Borgo S. Lorenzo - Firenze))

Il Tribunale di Catanzaro con sentenza del 13-1-1970 ha dichiarato il dottor Pasquale Giannini, proprietario e direttore della clinica spastici S. Maria, colpevole del delitto di abbandono continuato di bambini subnormali dal 6 al 17 anni, ma gli ha concesso le attenuanti generiche e lo ha condannato ad un solo anno di reclusione, ordinando la sospensione della pena e la non menzione.

I bambini erano stati trovati privi di assistenza medica infermieristica, abbandonati in un'aula, seminudi e in mezzo a una totale sporcizia, nutriti in modo da non soddisfare neanche le più elementari necessità per la sopravvivenza. Non vi era alcun medico. La convenzione tra il ministero della Sanità e il ministero della Pubblica Istruzione prevedeva il ricovero di bambini spastici recuperabili ed irrecuperabili. Ad un certo punto però vennero abbandonati in un'aula spastici recuperabili, perché il ministero non era proprio soddisfatto di come procedeva il dottor Giannini.

Allora il Giannini decise di disfarsi anche degli irrecuperabili. La riduzione delle unità-bambini non rappresentava più per lui un vantaggio in termini economici.

D'altra parte, dice la sentenza, la solita lentezza burocratica, la disorganizzazione e l'imprevidenza con cui vengono di regola trattati nel Paese i più gravi problemi sanitari, consentirono ai nostri organi ministeriali la sistemazione dei decessi in altro luogo. E poiché «secondo la teoria del Giannini la cura agli irrecuperabili era non sprecata», il medico-imprenditore iniziò l'operazione smantellamento. Trasferì i bambini dal terzo piano della clinica ad una specie di padiglione prefabbricato, mandò a casa i medici, lasciò due o tre persone a fare definiti di dalla relazione ministeriale «due o tre scalzacani».

Lo stato di abbandono dei bambini subnormali, la sentenza — infirmità con l'aggiornamento della burocrazia tra il Giannini e il ministero per la fornitura dei ricuperabili, gli irrecuperabili furono vittime di questa guerriglia». E più avanti: «Il Giannini non dimostrò alcuna sensibilità umana, né alcuna sollecitazione come me-

dico. In lui ebbero la prevalenza le ragioni dell'imprenditoria, le ferree leggi dei costi e dei profitti, ed egli si adoperò soltanto perché i decessi fossero amministrate con la minore spesa possibile, dato che in termini economici non risultavano un investimento produttivo».

Dopo queste parole non si capisce come il Tribunale abbia ritenuto equa la pena di un anno, a come l'abbia considerato «per fortuna» che «per fortuna, anche dell'imputato, non si verificavano tragiche conseguenze», cioè che i bambini non furono eliminati «siccome». D'altra parte il Tribunale ha concesso le circostanze attenuanti «per i precedenti ottimi del «impulso» e per l'incapacità e l'inerzia degli organi dello Stato di provvedere alla sistemazione degli handicappati, ma ha mostrato di negare la contraddizione di un tale ragionamento, quando ha affermato che la responsabilità degli handicappati deve essere attenuata quella dei Giannini, anche se la cosa resta sospesa, il visto che il Giannini si è cavato scotolo, ha ripreso l'attività professionale e aspetta la riforma della sentenza di primo grado, verso la quale ha proposto fidoioso appello.

NICOLA DARDANO (corrispondente de L'Unità da Catanzaro)

Libertà di stampa e ordine dei giornalisti

Caro direttore,

Vorrei fare alcune considerazioni in ordine alla legge istituita dell'ordine professionale dei giornalisti del 1967. L'art. 21 della Costituzione afferma che «tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola o lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Invece, perché un giornale possa essere registrato è necessario che abbia come direttore responsabile un giornalista iscritto all'albo. Il periodo di pratica presso un giornale per almeno tre mesi e superare un esame dinanzi a una commissione formati per i due setimi da giornalisti. Si aggiunge a ciò che l'accesso all'albo è limitato per legge in quanto il contratto nazionale di lavoro dei giornalisti prevede che non possa essere assunto presso un giornale più di un certo numero di praticanti.

Saluti cordiali.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

L'assegno per i lavoratori tbc

Caro Unità,

Le sue colonne, ho letto l'articolo su «miglioramento della assistenza ospedaliera» e ho notato che il beneficio della stessa che poi interviene contro quei membri che per testimonianza la verità non hanno fatto il loro dovere, a condannare i pentiti. A questo punto penso che i partiti democratici dovrebbero per le ragioni che ho esposto, interessarsi in qualche modo dei giornalisti e insieme di tutti gli altri ordini professionali.

Saluti cordiali.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

L'assegno per i lavoratori tbc

Caro Unità,

Le sue colonne, ho letto l'articolo su «miglioramento della assistenza ospedaliera» e ho notato che il beneficio della stessa che poi interviene contro quei membri che per testimonianza la verità non hanno fatto il loro dovere, a condannare i pentiti. A questo punto penso che i partiti democratici dovrebbero per le ragioni che ho esposto, interessarsi in qualche modo dei giornalisti e insieme di tutti gli altri ordini professionali.

Saluti cordiali.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

L'assegno per i lavoratori tbc

Caro Unità,

Le sue colonne, ho letto l'articolo su «miglioramento della assistenza ospedaliera» e ho notato che il beneficio della stessa che poi interviene contro quei membri che per testimonianza la verità non hanno fatto il loro dovere, a condannare i pentiti. A questo punto penso che i partiti democratici dovrebbero per le ragioni che ho esposto, interessarsi in qualche modo dei giornalisti e insieme di tutti gli altri ordini professionali.

Saluti cordiali.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

L'assegno per i lavoratori tbc

Caro Unità,

Le sue colonne, ho letto l'articolo su «miglioramento della assistenza ospedaliera» e ho notato che il beneficio della stessa che poi interviene contro quei membri che per testimonianza la verità non hanno fatto il loro dovere, a condannare i pentiti. A questo punto penso che i partiti democratici dovrebbero per le ragioni che ho esposto, interessarsi in qualche modo dei giornalisti e insieme di tutti gli altri ordini professionali.

Saluti cordiali.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

L'assegno per i lavoratori tbc

Caro Unità,

Le sue colonne, ho letto l'articolo su «miglioramento della assistenza ospedaliera» e ho notato che il beneficio della stessa che poi interviene contro quei membri che per testimonianza la verità non hanno fatto il loro dovere, a condannare i pentiti. A questo punto penso che i partiti democratici dovrebbero per le ragioni che ho esposto, interessarsi in qualche modo dei giornalisti e insieme di tutti gli altri ordini professionali.

Saluti cordiali.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

L'assegno per i lavoratori tbc

Caro Unità,

Le sue colonne, ho letto l'articolo su «miglioramento della assistenza ospedaliera» e ho notato che il beneficio della stessa che poi interviene contro quei membri che per testimonianza la verità non hanno fatto il loro dovere, a condannare i pentiti. A questo punto penso che i partiti democratici dovrebbero per le ragioni che ho esposto, interessarsi in qualche modo dei giornalisti e insieme di tutti gli altri ordini professionali.